

Spett.le Redazione,

vi scriviamo, con la preghiera di pubblicare, una nostra presa di posizione sull'articolo "Il ricatto sociale del COVID che divide", apparso a nome di Elena Walder sul numero di novembre che, complice l'omonimia di mia moglie, ci ha procurato parecchio imbarazzo.

Diciamo subito che non siamo per nulla d'accordo né coi toni né coi contenuti dell'articolo.

Con i toni perché da un articolo dove si condanna "ogni forma di discriminazione e violenza" e si dice che "fomentare odio é reato e c'è chi denuncia" ci si aspetterebbe un po' più di equilibrio, invece trasuda acrimonia.

Riguardo ai contenuti, non trovo un argomento uno se non quello che "condurre uno stile di vita sano pesa molto meno sui costi della sanità pubblica". Non si sa dove l'articolista voglia andare a parare: da una parte dice di non stigmatizzare chi decide di vaccinarsi, dall'altra fa passare tutti i vaccinati come dei prevaricatori fomentatori d'odio, chiusi ad ogni pensiero critico. Ma quelli che tutte le settimane si trovano a fare cortei per protestare contro le disumane, anticostituzionali restrizioni, talvolta danneggiando proprietà altrui, sono i vaccinati? mi sembra di no.

Che cosa c'entra se un medico fuma, mangia o beve con la vaccinazione proprio non lo so.

Con che coraggio viene ancora a dire nel mese di novembre 2021 che i vaccini sono "un farmaco sperimentale"?

Non voglio dilungarmi in citazioni di articoli e cifre riguardo alla bontà della vaccinazione, basta leggere la tabella a pag 7 dello stesso numero de L'Inchiesta. Mi permetto però di far notare alcuni fatti concreti che sono davanti agli occhi di tutti i ticinesi:

Forse ha dimenticato che nell'estate del 2020, poco più di 1 anno fa, tutti aspettavano "il vaccino" come la manna dal cielo. Quando alla fine di gennaio abbiamo vaccinato gli ospiti ed il personale delle case per anziani dovevamo fidarci delle informazioni dei collaboratori del medico cantonale e a quanto si sapeva quasi certamente una terza dose sarebbe stata necessaria 3 mesi dopo la seconda. Le ricordo anche che in Ticino già 2 settimane dopo la prima dose i contagi nelle case per anziani si sono azzerati permettendo la riapertura e che se ora stiamo discutendo della bontà dei vaccini é perché quei cucù che sono il 60% della popolazione si é vaccinata.

Sull'obbligo o meno di vaccinare alcune categorie professionali potremmo discutere anni senza trovare un accordo, il mio pensiero riguardo alla vaccinazione di tutto il personale attivo in ambito sanitario (non solo i curanti a contatto con pazienti, ospiti o utenti) é ben conosciuto dai miei pazienti e da tutti coloro che hanno a che fare con la casa per anziani di cui sono direttore sanitario.

Sulla costrizione a vaccinarsi per tutti mi permetto di dissentire: nessuno é obbligato a vaccinarsi. Chiunque può scegliere se vaccinarsi o no soppesando i pro ed i contro; le costrizioni anticostituzionali cui accenna sono il portare la mascherina, il mantenere le distanze sociali in certi ambiti e il presentare un certificato per accedere a certi luoghi dove, tra l'altro, la maggior parte delle persone scatta foto che posta sui vari social senza preoccuparsi di dove vadano a finire. Nessuna discriminazione o, al limite, la stessa che si subisce essendo automobilisti o ciclisti o vegani o riluttanti all'informatica. É una scelta. Che si fa magari pensando che non siamo soli su un'isola deserta.

Cordiali saluti.


Ezio ed Elena Walder